

Pirelli, a rischio lo stabilimento di Bollate

UNITA' 23/14

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Impianti fermi e cassa integrazione a zero ore dal 24 novembre al nove gennaio. La crisi impone vacanze forzate ai 370 dipendenti della Pirelli di Bollate, Milano, che insieme alla fabbrica di Settimo Torinese è uno dei due stabilimenti produttivi italiani della multinazionale dello pneumatico.

I sindacati hanno chiesto un incontro urgente ai manager del gruppo presieduto da Marco Tronchetti Provera per avere rassicurazioni sul futuro dello stabilimento. Il confronto potrebbe tenersi nei prossimi giorni nella sede di Assolombarda a Milano. La cig non è una novità per gli operai di Bollate: dall'inizio dell'anno gli impianti lombardi sono rimasti fermi per 115 giorni e lo stop ha causato una perdita in busta paga calcolata dai sindacati in circa cinque mila euro per ogni dipendente. Questo, denunciano sempre le organizzazioni dei lavoratori, anche in ragione del fatto che l'azienda non ha voluto riconoscere ai lavoratori un contributo integrativo all'indennità di cassa integrazione.

Le preoccupazioni dei dipendenti e il timore di un possibile ridimensionamento, se non addirittura della

chiusura dello stabilimento, sono state riportate ieri in una conferenza stampa alla Camera del Lavoro di Milano. All'incontro hanno preso parte il segretario della stessa CdL, Onorio Rosati e i segretari di Cisl e Uil, Giuseppe Saronni e Pierluigi Paolini. La fabbrica alle porte di Milano ha un'importanza non solo storica e simbolica ma anche occupazionale. Bollate è l'ultimo presidio produttivo della Pirelli a Milano, dopo la chiusura degli impianti di viale Sarca avvenuta negli anni Novanta. Negli ultimi anni gli investimenti si sono concentrati solo sulla manutenzione dello stabilimento e i sindacati adesso chiedono rassicurazioni sulle prospettive future. «Tutti gli indicatori di produzione ci inducono ad essere preoccupati», ammette Onorio Rosati. «Per questo chiediamo l'apertura urgente di un tavolo di confronto per ragionare del futuro dell'azienda. È di fondamentale importanza mantenere e sviluppare l'attività della fabbrica».

PIANO INDUSTRIALE

«Un problema serio per Milano e per il suo sistema produttivo», aggiunge il segretario Uil Paolini, che chiede all'azienda «trasparenza» e auspica il coinvolgimento delle segreterie nazionali dei sindacati nella trattativa, «che riguarda tutto il gruppo Pirelli».

ILVA DI TARANTO

Parere negativo della Procura per il dissequestro

La procura di Taranto ha espresso parere negativo all'istanza di dissequestro degli impianti dell'area a caldo dell'Ilva presentata dal presidente Bruno Ferrante e dall'avvocato Marco De Luca. Ora la richiesta del gruppo Riva è stata inviata al gip Patrizia Todisco per la decisione finale. Per il pool di magistrati, che indaga sulle ipotesi di disastro ambientale e avvelenamento di sostanze alimentari, verranno accolte solo istanze di accesso agli impianti per effettuare lavori di messa a norma e adeguamento ma non possono essere accolte istanze di dissequestro che andrebbero contro quanto stabilito dal gip e dal tribunale del Riesame. L'Ilva, precisano i magistrati, non ha facoltà d'uso degli impianti e non può produrre. Nella richiesta dell'Ilva, invece, si chiedeva il dissequestro affermando che «o cessa il vincolo cautelare oppure si va alla definitiva cessazione dell'attività produttiva».

Dello stesso avviso anche la Cisl con Saronni, secondo cui «la situazione va affrontata in quadro nazionale con l'apertura di un tavolo al quale l'azienda deve presentare un piano industriale. Non accettiamo la politica del carciofo - aggiunge il sindacalista - e quindi lo smantellamento graduale del sito produttivo, che invece va salvato e rafforzato».

AUTO E PNEUMATICI

Ma la crisi morde. In estate, racconta il segretario della Filctem-Cgil di Milano, Claudio Bettoni, anche per via delle gravi difficoltà dell'industria automobilistica si è toccato il picco negativo di cassa integrazione. In Europa l'auto ha registrato ad ottobre il tredicesimo calo consecutivo delle immatricolazioni, un trend che inevitabilmente si ripercuote sull'industria dello pneumatico.

Bettoni parla di Bollate come di una fabbrica dalla manodopera giovane, che avrebbe bisogno di un piano di investimenti per sostenerne la presenza sul territorio. «Bisogna dare prospettive allo stabilimento», ripete il sindacalista della Cgil, viceversa il rischio è che resti solo una risposta alla domanda che si ponevano ieri i rappresentanti dei lavoratori: «Quale futuro ci può essere per la Pirelli di Bollate?».